

«Medicine al supermarket? Non sono caramelle»

L'Antitrust apre alla vendita «all'ingrosso» e plaude agli sconti di Storace. Rivolta dei farmacisti

di Salvatore Maria Righi / Roma

L'ANTITRUST rilancia la palla, anzi il farmaco, e sul decreto tagliaprezzi continuano le polemiche e le critiche. L'authority ha gettato benzina sul fuoco ieri, partendo dal presupposto - un po' controcorrente - che il provvedimento del governo sia positivo. Se-

condo l'Antitrust però va perfezionato e mirato, per renderlo ancora più efficace. Figurarsi i farmacisti che in gran parte sono sul piede di guerra e hanno fatto capire di non voler assolutamente praticare sconti sui farmaci di fascia C, cioè quelli senza prescrizione medica. Forse anche per questo, per correre ai ripari di un decreto che promette di rimanere inascoltato (c'è un facoltà, non un obbligo a praticare le riduzioni di prezzo), l'Antitrust ha fatto sei proposte. Prima di tutto, non limitando lo sconto al massimo del 20%: secondo l'autorità, in questo modo si introduce un prezzo minimo dei farmaci. Siccome il punto focale della questione è la concorrenza vera o presunta, al secondo punto delle proposte c'è quella di mettere in vendita i farmaci anche nei supermercati. La «liberalizzazione della

vendita dei farmaci di automedicazione (da banco) non può che far bene al mercato, sostiene l'Antitrust. Ma su questo punto c'è chi promette battaglia e si schiera ancora di più contro il provvedimento di Storace. Federfarma, la federazione dei titolari di farmacie, prende un po' in giro il decreto e la sua ratio, che equiparerebbe «i medicinali non soggetti a ricetta» a prodotti di largo consumo come le caramelle. «I farmacisti ritengono che sono farmaci e come tali soggetti ad un rapporto costo-beneficio. Se tuttavia fosse vero il contrario, come lascerebbe pensare il contenuto del decreto legge Storace - si legge in una nota di Federfarma - allora sarebbe giusto il punto di vista dell'Antitrust che

«La liberalizzazione dei farmaci da banco fa bene al mercato»
E nessun «calmiere» sulle aziende



L'interno di una farmacia Foto di Sandro Marinelli

trae tutte le logiche conseguenze (prezzo completamente libero, vendita al supermarket con offerte speciali e liberalizzazione dei distributori intermedi). I farmacisti invitano una volta di più il ministro della Salute a controllare a monte il prezzo dei farmaci italiani, tra i più cari d'Europa, e quindi mettere qualche laccio ai produttori. Non

vuol sentire parlare di lacci invece l'Antitrust che propone anche farmaci a dosaggio, della ricetta che prevede il solo principio attivo, il no al prezzo massimo e invece l'abolizione del prezzo unico e dell'obbligo per i grossisti di detenere almeno il 90% dei medicinali di fascia C. Insomma, tutto il contrario di quello che sostiene Federfarma

Federfarma: «Perché Storace non fa nulla sui prezzi all'origine che sono più alti che nel resto d'Europa?»

Il Tg2 e il fan di Storace

◆ Un'inquadratura delle vetrine e dell'insegna, una zoomata sull'interno con i tubetti, i barattoli e le pomate in pregevole ordine sugli scaffali: che bel negozio, la premiata ditta «Gabrielli dal 1820 farmacisti in Frosinone». E che bel primo piano per il titolare, il dottore Gabriele. Un servizio nel Tg2 dell'ora di pranzo, ieri, per rendere merito a quel farmacista dal viso pieno e rassicurante, con la barba grigia a farlo più saggio: sarà per questo che è così entusiasta del decreto tagliaprezzi sulle medicine di fascia C. Lo ha anche fatto scrivere, comprando una pagina su un quotidiano locale: medicine per tutti col 20% di sconto, grazie al ministro. Venghino signori, tachipirina e aspirine per tutti. «Un cambiamento epocale», ha gorgheggiato il farmacista che pure si dichiara di sinistra. Tanta devozione per la causa di Francesco Storace e delle sue geniali intuizioni andava premiata. Non si poteva dilapidare così. E infatti il ministro della Salute ha preso carta e penna per scrivere una bella lettera al fedele farmacista: «Il suo messaggio coglie in pieno lo spirito del decreto. La sua iniziativa, a Sue spese, fa onore alla categoria intera». Beh, se è per quello, la categoria è stata a dir poco fredda col suo provvedimento. Al debutto del decreto, una pioggia di critiche, dubbi e obiezioni: in poche parole una rivolta in piena regola. Degli sconti, poi, nemmeno a parlarne. Qualche farmacista ha perfino fatto capire che non li farebbe nemmeno sotto tortura. Insomma il dottor Gabrielli è rimasto un caso isolato e coraggioso. A tal punto, evidentemente, da meritarsi uno spazio nel telegiornale del servizio pubblico, all'ora in cui le famiglie si mettono a tavola. Per fargli capire bene che bella idea abbia avuto Francesco Storace. Parola di un Gabrielli, farmacisti dal 1820 in Frosinone. Pensateci un Moment.

s.m.r.

che invita Storace, nientemeno, «a riflettere e ad adottare nell'interesse dei cittadini misure di segno opposto alla liberalizzazione». Lo stesso ministro, forse costretto dall'aria che tira intorno al suo provvedimento, è stato costretto a prendere una posizione non favorevole alla vendita dei farmaci nei supermercati: «La proposta dell'Anti-

trust è affascinante ma nei supermercati non abbiamo la stessa garanzia che si ha nelle farmacie. Credo che in Parlamento - ha detto Storace - ci sarà una discussione e non penso che sia quella auspicata da Federfarma». La battaglia continua, e le farmacie potrebbero diventare trin-

Ue, Castelli blocca la mozione xenofobia

■ Non c'è accordo a Lussemburgo tra i ministri della giustizia e degli interni dell'Ue sulla decisione quadro per la lotta al razzismo ed alla xenofobia. Ad impedirlo, la perplessità di una minoranza di paesi tra i quali l'Italia. Nel corso di una conferenza stampa, il ministro della giustizia Roberto Castelli ha spiegato che, a seguito del rinvio a giudizio di Oriana Fallaci, il Parlamento ha deciso di riprendere in mano il reato di opinione. A quel punto, il Consiglio ha preso atto della situazione, delle perplessità che - ci tiene a precisare il ministro - non erano solo italiane. Da parte sua, il vicepresidente della Commissione Europea Franco Frattini, responsabile della giustizia, libertà e sicurezza, non ha escluso la possibilità di rivedere il testo. Tra i punti controversi, l'incitamento pubblica alla discriminazione, alla violenza, all'odio razziale, anche attraverso la diffusione o la distribuzione pubblica di scritti o immagini, l'apologia pubblica, la negazione o la banalizzazione grossolana dei crimini di genocidio, contro l'umanità o crimini di guerra a scopo razziale.

Pianura chiede aiuto allo Stato

Napoli, scorte per i commercianti che denunciano il racket. Pisanu tace

di Anna Tarquini / Roma

A PIANURA, nell'indifferenza e nel silenzio finora totale di chi governa, si sta consumando una piccola battaglia di civiltà. È quella combattuta dai commercianti in

sieme al sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino che si sono messi insieme e hanno cominciato a denunciare il racket. Pianura chiede aiuto allo Stato. È la prima volta che un fronte così compatto e numeroso decide di rompere il muro dell'omertà. Decide di ribellarsi. E questo patto ha già prodotto i suoi frutti: c'è un processo in corso contro una banda di estorsori dove il Comune di Napoli si è costituito parte civile insieme ai commercianti che hanno deciso di uscire allo scoperto. Questo dà molto fastidio alla camorra che negli ultimi giorni ha intensificato gli attentati intimidatori. Un nuovo clan ha rimpiazzato la cosca faldiciata dagli arresti. Così il sindaco ha preso carta e penna e ha

scritto al ministro Pisanu per chiedere protezione e soprattutto una scorta per quelli che si sono esposti di più. Il Viminale, fino a ieri, non ha dato risposta. La battaglia di Pianura è iniziata quasi in sordina. Grazie al lavoro delle associazioni antiracket, ma anche dei proprietari dei negozi che hanno finalmente detto basta. Così sono arrivate le prime denunce e gli investigatori hanno messo le mani su una delle gang che terrorizzava il quartiere. Ma la risposta non si è fatta attendere: sabato scorso contro il negozio di uno dei commercianti che si era particolarmente esposto sono state esplose alcune pistolette. Solo che questa volta i cittadini non si sono lasciati intimidire. E quattro giorni fa si sono presentati a centinaia

Il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino ha scritto al Viminale per chiedere squadre speciali

in piazza alla manifestazione organizzata contro il racket. Compreso lui, il proprietario di una ferramenta preso di mira dalla camorra. E naturalmente il sindaco che della lotta alla criminalità organizzata ne ha fatto un punto di orgoglio. La serrata dei commercianti è stata un successo: l'intero quartiere è rimasto «chiuso» per due ore. Nessuno però ne ha parlato. Nessuno se ne è accorto, tranne ancora loro, i mafiosi, che il 31 maggio hanno nuovamente sparato contro le vetrine di due commercianti più attivi nella lotta antiracket. Subito si è riunito il Comitato per la sicurezza pubblica e il prefetto ha disposto il rafforzamento dei controlli nel quartiere. Ma non basta. Così il sindaco si è rivolto a Pisanu chiedendo «particolare

Decine di commercianti si sono ribellati denunciando i clan Ma ora sono soli con gli attentati in casa

attenzione» da parte del ministro, «perché sia garantita la sicurezza dei soggetti più esposti e sia realizzato, anche con l'invio a Napoli di un contingente speciale di personale appartenente alle Forze dell'ordine, un capillare controllo del territorio». «Sono motivata a fare questa richiesta», scrive Rosa Russo Jervolino - dalla consapevolezza della gravità della situazione che può ancora degenerare e dal valore emblematico che ciò che accade a Pianura assume per tutta la città. Difendere la legalità a Pianura vuol dire difenderla in tutta la città. Gli obiettivi - aggiunge il sindaco - sono la tutela di chi ha avuto il coraggio di denunciare, di uscire a viso aperto contro la malavita organizzata e la tutela dei loro beni, io non faccio il questo: l'importante è queste persone non rischiano la vita». Per il momento Rosa Russo Jervolino ha ottenuto solo una risposta, quella del Questore Oscar Fiorilli. L'ipotesi delle scorte? «Al momento non è il caso. Valuteremo solo nel caso in cui ci fossero dei reali e concreti elementi di rischio a danno di singoli individui».

BREVI

Reggio Emilia
Casalinghe ladre di biancheria intima per risvegliare il matrimonio. Denunciate

Ladre di biancheria intima sexy per risvegliare un menage matrimoniale un po' troppo assopito: si sono giustificate così, con i carabinieri, due casalinghe reggiane di 30 e 34 anni che in un centro commerciale della città emiliana avevano appena rubato perizoma, reggicalze e corpetti di pizzo per un valore di 150 euro. A scoprire il furto è stato un addetto alla vigilanza, che aveva notato l'interesse per quei capi da parte delle due donne, che avevano anche provato i capi nei camerini, ma alla cassa avevano poi regolarmente pagato solo alcune paia di calze. Le amiche sono state così invitate negli uffici dell'esercizio, dove si è portata una pattuglia del Nucleo Radiomobile. L'intimo sexy era occultato nelle loro borse. Le due casalinghe sono state denunciate per furto.

Teramo
Coppia di coniugi assassinata in casa dal ladro armato d'accetta

Potrebbe essere un'accetta l'arma che ha ucciso l'avvocato Libero Masi e la moglie Michela Cheli, entrambi di 57 anni, nella loro abitazione di Nereto (Te). Questa almeno l'opinione del Sostituto Procuratore di Teramo, Bruno Auriemma, dopo i primi rilievi delle forze dell'ordine. La scoperta dei cadaveri era avvenuta nella mattinata di ieri, dopo che la badante della anziana nonna della Cheli - la donna, non uudente, abita sopra la nipote - aveva notato che la porta finestra che dà accesso all'abitazione dei Masi era aperta, ma la morte dei due coniugi potrebbe essere avvenuta già nella notte fra martedì e mercoledì. Interpellato sulle indagini, il magistrato ha dichiarato che «si tratta di omicidio a scopo di rapina ad opera di ignoti», e che non è stata ritrovata l'arma del delitto. Masi era un nome conosciuto nella zona, tanto per la sua attività di avvocato, che per il suo ruolo di responsabile regionale dell'associazione Slow Food. Le due vittime sono state colpite da dietro, sulla parte posteriore della testa, con particolare violenza. Uno dei due profondi colpi inferti alla donna l'ha raggiunta tra il collo e la testa. Non è escluso che possa essere stata trascinata vicino al marito e poi colpita, essendo state rinvenute nelle vicinanze delle ciocche di capelli.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Informazione assistita/2

All'università di Genova il professor Edoardo Berti Riboli, primario di clinica chirurgica, viene licenziato perché non accetta raccomandati. Alla Rai si cerca disperatamente un presidente che accetti raccomandati, per garantire la necessaria continuità. Si stanno attivando indefessamente all'ufficio segretari di partito, ministri, sottosegretari, portaborse di ogni colore. Sul Corriere, Maria Latella riferisce che il consigliere uscente è subito rientrato Angelo Maria Petroni, al party del Quirinale per la festa del 2 giugno, così descriveva l'edificante situazione in Rai: «Decine e decine di giornalisti che seguono solo i casi di Viale Mazzini, signorine che frequentano ministri e sottosegretari al solo scopo

di ottenere una comparsata in tv». Frattanto il presidente per caso Sandro Kurzi ci prende gusto, convoca vertici, indice riunioni, riceve Cattaneo per parlare dei pacchi di «Affari tuoi», dei diritti del calcio e perfino dei censurati. Gli «piacerebbe riportare in Rai Giuliano Ferrara e Michele Santoro». Forse voleva dire Biagi, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, Paolo Hendel, Massimo Fini, Beha, Freccero e Santoro. Invece ha detto Ferrara e Santoro. Che idea. Ferrara ha un programma quotidiano su La7, imperversa da Porta a Porta a Otto e mezzo a Batti e ribatti, partecipa a una media di due o tre programmi al giorno, dirigere un giornale, scrive per altri tre o quattro e ispira i discorsi del premier. Ma Kurzi ne sente la mancanza, trova

che bisognerebbe dargli almeno un programma in Rai (da cui, com'è noto, Ferrara fu cacciato in seguito al diktat bulgaro di Bellachioma). Lo vedrebbe bene a fare la badante di Santoro, che ha un contratto con la Rai, ha vinto tutte le cause, ma non ha un programma da 4 anni e in Rai ha messo piede due volte dal 2002, ospite di Fazio e della Dandini. Ecco, magari potrebbe tornare, ma col PlatINETTE Barbuto accanto. Altrimenti niente. Come scrive giustamente Fabrizio Rondolino sulla Stampa, «la politica italiana continua a considerare il servizio pubblico radiotelevisivo come una propria privata dépendance... Il risultato è desolante: la Rai ha due consigli d'amministrazione ma nessun presidente. Sul

piano economico, il vantaggio per Mediaset è evidente». Sante parole. Il conflitto d'interessi è talmente gigantesco che un ex portavoce di governo che lavora per Mediaset come autore del «Grande Fratello» e per la Rai come autore del «Ristorante» e di «Amori», cioè il Rondolino medesimo, commenta le vicende Rai su un quotidiano nazionale, e non ci trova niente di strano. Niente di strano neppure nelle ultime imprese di Bruno Vespa, che nell'ultimo mese ha invitato due volte a Porta a Porta una bella signora padana: Sara Fumagalli, che guardacaso è anche la seconda moglie (sposata con rito celtico) del cosiddetto ministro Castelli, che guardacaso è anche il datore di lavoro della signora Augusta Iannini, che guardacaso

è anche la moglie di Vespa. La signora Fumagalli in Castelli è comparsa a Porta a Porta prima in collegamento via satellite dall'Afghanistan, dov'era impegnata in una missione di volontariato degli apostoli padani (Umanitaria Padana Onlus), poi al suo rientro è atterrata direttamente nello studio vespiano per parlare del suo menage domestico con quel marito esemplare che è appunto il Castelli. Tutto in famiglia. Anziché vergognarsi, l'insetto -secondo Dago Spina- ha litigato furiosamente col direttore Fabrizio Del Noce che non voleva dargli una prima serata per solennizzare degnamente le mille puntate di Porta a Porta. Naturalmente ha vinto l'insetto che, essendo un pensionato Rai, conta più del direttore di Rai: la prossima set-

timana avrà una prima serata per rimandare in onda l'antologia dei suoi migliori capolavori a base di risotti e apicelli. E sta per rinnovare il suo principesco contratto con la Rai fino al 2010. Come Francesco Totti con la Roma. Niente di strano nemmeno nella telefonata - confermata ieri da Monorchio in varie interviste - fatta da Berlusconi, cioè dal padrone di Mediaset, all'ex Ragioniere dello Stato designato alla presidenza e subito trombato. Nessuna protesta dal fronte politico, nessuna obiezione dai tanti «liberali» annidati nella grande stampa «indipendente». Dall'America, intanto, giunge notizia che un tizio s'è fatto 35 anni di galera per aver rubato un televisore in bianco e nero. Un televisore, non sei televisori.